

Ai margini della Commedia. Il Dante Vallicelliano. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 23 settembre 2021.

A cura di Paola Paesano e Gianni Pittiglio

Roma: Viella, 2023.



Il volume raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi nel 2021 per studiare, da una prospettiva pluridisciplinare, l'incunabolo Z79A della Biblioteca Vallicelliana di Roma. Questo esemplare, uno dei 157 sopravvissuti della prima edizione fiorentina a stampa della *Commedia* (edita nel 1481, con commento di Landino e incisioni basate su disegni di Botticelli), è importante per i suoi *marginalia*, i quali comprendono sia una vasta gamma di annotazioni, sia più di trecento disegni di grande raffinatezza.

In apertura, Paola Paesano illustra il contesto di origine e le proposte di attribuzione dei disegni e delle postille. Con la prima carta, infatti, sono possibilmente andati perduti indizi utili a individuare il nome dell'autore o una eventuale nota di possesso e non è unanime l'ipotesi che suggerisce due mani diverse di ambiente toscano, forse Giuliano e Francesco da Sangallo. I risultati emersi nell'ambito dei lavori del convegno mostrano che alcuni interventi del postillatore sono sicuramente posteriori al commento di Alessandro Vellutello alla *Commedia* (1544); inoltre, la sua cultura iconografica lascia ipotizzare una vicinanza all'artista fiorentino Girolamo della Robbia, la cui grafia mostra somiglianze con quella utilizzata per le postille. Una seconda questione affrontata è quella della provenienza del volume: in via ipotetica, viene considerata la possibilità che esso sia stato donato dal cardinale Silvio Antoniano (†1603), o che sia stato donato a Filippo Neri, fondatore della congregazione oratoriana.

Secondo Paolo Procaccioli, l'allestimento di un apparato esegetico che affianca alla chiosa verbale quella visuale è radicato nella particolare familiarità dell'ambiente fiorentino del Quattrocento con il mondo di Dante e della *Commedia*, una "praesentia Dantis" basata sull'immagine non meno che sulla parola. Tale compenetrazione di visuale e verbale distingue l'operazione editoriale intorno al *Comento* landiniano da tutte le iniziative esegetiche precedenti e successive. Su questa base, dopo aver ripercorso la storia dell'edizione del *Comento*, lo studioso osserva come i *marginalia* del Vallicelliano siano il risultato

di un confronto puntuale non solo con il testo della *Commedia*, ma anche con l'esegesi, come mostra il disegno per *If*XIV, 79-81.

Pasquale Terracciano e Matteo Procaccini situano il Dante Vallicelliano nel contesto della discussione rinascimentale sulla possibilità di elaborare un modello dell'*Inferno* analizzabile matematicamente e rappresentabile in forma di diagrammi, mappe e sezioni. In questo contesto si distinse la figura di Antonio di Tuccio Manetti, personalità dai forti interessi scientifici legata alla cerchia medica e agli ambienti ficiniani. Malgrado non sopravvivano sue opere, dovettero circolare appunti, disegni e calcoli da lui preparati su questo tema, poiché da lui trassero spunto sia Cristoforo Landino che Girolamo Benivieni, autore nel 1506 di un *Dialogo di Antonio Manetti circa il sito, forma e misure dell'Inferno di Dante*. Un secondo punto focale del contributo è l'identificazione del "Raggio sensale" menzionato dal Vasari come autore di un modello tridimensionale dell'*Inferno*; si suggerisce l'ipotesi che sotto questa figura si celi lo stesso Manetti.

In relazione alla *vexata quaestio* della paternità dei disegni è importante l'approfondita analisi paleografica di Antonio Ciaralli. Le postille sono opera di un solo copista che ha anche corretto il testo a stampa, sicuramente un calligrafo esperto, in grado di utilizzare con originalità un'elegante scrittura italica; personaggio dalla cultura non comune, conoscitore del latino e assai esperto in campo dantesco. I risultati di maggior interesse emergono dall'analisi della postilla figurata che valuta la distanza tra l'imboccatura dell'*Inferno* e Gerusalemme in 1500 miglia (p. 74). Il calcolo corrisponde al computo pubblicato da Alessandro Vellutello nel suo commento alla *Commedia* e suggerisce quindi una datazione delle annotazioni posteriore al 1544 (data dell'*editio princeps*), tanto più che anche la collazione delle varianti reca tracce di questo commento. Alla luce di tali osservazioni, i Sangallo – sia Francesco che i suoi più giovani cugini Giovanbattista e Antonio il Giovane – di cui sono note le grafie, devono essere scartati come possibili autori delle postille.

Il problema dell'attribuzione è anche al centro del contributo di Marzia Faietti. Analizzate le diverse ipotesi proposte, la studiosa identifica in Dürer, nei bulini di Marcantonio Raimondi, nelle stampe "alla maniera del niello" e nelle miniature alcuni spunti iconografici a disposizione del postillatore. La loro varietà induce ad ancora maggiore cautela nell'identificarlo con uno dei Sangallo. Le varianti tecniche e di modalità raffigurative che si riscontrano nelle figure, invece, non presuppongono necessariamente differenze di mano.

Gianni Pittiglio analizza la resa visuale delle similitudini, che rappresenta un importante scarto rispetto agli apparati iconografici dei manoscritti tre- e quattrocenteschi. Tra i casi illustrati e suddivisi in tre gruppi tematici si segnala

il disegno, a margine di *Pg* VII, di un uomo spaventato da una grande lumaca, non menzionata né nel testo né nel commento di Landino. Si tratta di una reminiscenza letteraria in rapporto con la storiella medievale del “lombardo e della lumaca” che compare già dal XIV secolo anche in testi in volgare fiorentino. L'analisi affronta poi le derivazioni iconografiche di alcuni disegni, che aiutano a collocare cronologicamente le immagini.

Sulla trasposizione visuale dei *similia* danteschi ritorna Diletta Gamberini, affiancando i disegni del Vallicelliano alle tendenze illustrative di esemplari petrarcheschi tra il XV e il XVI secolo, che nell'interpretazione della poesia si soffermano sui versi a carattere gnomico e moraleggiante. L'interesse così marcato del disegnatore per le similitudini potrebbe trovare una ragione nell'insistenza del commento landiniano sulla funzione chiave della “comparazione”. I disegni interpretano le pseudo-similitudini, in cui sentimenti e sensazioni del pellegrino Dante sono descritte in via indiretta, attraverso il linguaggio gestuale di figurine maschili isolate e prive di contesto, che fissano in una posa precisa il segno dei vari *motus animi*. Il procedimento è accostato all'iconografia di bronzetti diffusi all'epoca.

In ultimo, il contributo di Maria Luisa Riccardi & Paola Biocca considera il volume dal punto di vista del restauro e dei materiali utilizzati, mentre Livia Marcelli approfondisce la presenza di esemplari danteschi nella Biblioteca Vallicelliana e la scomparsa di tre manoscritti, tra i quali una *Divina Commedia* miniata, tra il XVIII e il XIX secolo.

In conclusione, il volume rappresenta un significativo apporto allo studio di un testimone davvero unico dell'esegesi e della tradizione illustrativa della *Commedia*. Il suo valore complessivo risulta proprio dalla sinergia degli approcci disciplinari, che hanno permesso di dare una risposta a interrogativi finora aperti: mancavano, soprattutto, da una parte uno studio attento delle caratteristiche materiali della scrittura, fondamentale per affrontare in modo completo il problema dell'autore dei *marginalia*, dall'altra un'indagine accurata dei disegni nel loro rapporto con il testo poetico. In attesa di un commento puntuale di tutte le illustrazioni, per cui i lavori qui presentati rappresentano l'ideale base, non si può che salutare la pubblicazione come un notevole passo avanti nell'indagine della fortuna editoriale ed iconografica della *Divina Commedia*.

Antonella Ippolito

Universität Potsdam

<https://orcid.org/0000-0002-9616-2957>

